

La flat tax degli autonomi vantaggi fino a 8.000 euro "Disparità con i dipendenti"

I dati dell'Osservatorio Conti Pubblici italiani: con la soglia a 85 mila euro conviene la partita Iva Ma la nuova misura disincentiva le assunzioni stabili. E segna una iniquità con chi paga l'Irpef

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA – Elettricista dalle mani d'oro. Ricercato dalle famiglie e sempre in attività. Fatturato annuo, per questo, a ben 75 mila euro. Lavoratore autonomo. Questo professionista può risparmiare oltre 8 mila euro l'anno di tasse, se entrerà in vigore la riforma che il governo Meloni promette. Com'è noto, la riforma fiscale porterebbe fino a 85 mila euro – dagli attuali 65 mila – la soglia massima per accedere al regime forfettario (la flat tax). Con 75 mila euro, l'elettricista aggancerebbe il treno della flat tax, lasciandosi alle spalle il regime ordinario.

Il calcolo è dell'Osservatorio Conti Pubblici Italiani che – sul sito *Repubblica.it* – propone un'accurata simulazione per due figure professionali: l'elettricista, appunto, e il consulente informatico. Entrambi con un fatturato interessante (ipotizzato a 75 mila euro annui). Entrambi beneficiari di un risparmio fiscale che – nel caso del consulente informatico – supererebbe i 5 mila euro, grazie sempre alla flat tax.

L'Osservatorio – pur segnalando i benefici fiscali per i lavoratori autonomi, soprattutto se bravi e ben pagati – mette in guardia dal costo che la riforma Meloni farebbe pagare. Un costo intanto in termini di equità. L'Irpef nasce come imposta generale su tutti i redditi, fondata sulla progressività: paga di più chi guadagna di più. Da tempo, però, intercetta con il suo radar il solo lavoro dipendente e i trattamenti pensionistici. Due voci che rappresentano ormai l'85 per cento della base imponibile del tributo. La proposta del governo Meloni, dunque, consolida la tendenza a sottrarre gran parte dei redditi dei lavoratori autonomi, sottolinea l'Osservatorio, «alla progressività del tributo Irpef».

Gli effetti distortivi non si fermano qui. Il regime forfettario assegna evidenti vantaggi – sia all'elettricista e sia al consulente informatico, autonomi – rispetto ai loro colleghi che lavorano in azienda, come dipendenti. Scrive l'Osservatorio: «Un elettricista forfettario pagherebbe oltre 6.500 euro di imposte in meno rispetto a un elettricista assunto da un'impresa, con un reddito maggiore di quasi 10 mila euro (al netto di tutte le imposte e i contributi)». E ancora: «Un consulente informatico forfettario risparmierebbe oltre 3.600 euro di imposte rispetto al suo clone assunto nell'impresa, con un reddito di circa 5.500 euro maggiore (sempre al netto di tutte le imposte e contributi)». Ora, è vero: il lavoratore autonomo non gode dei tanti paracadute che proteggono chi è al caldo in azienda, anche di tipo assicurativo. Eppure – pur valutando i maggiori rischi che corre – la flat tax sembra davvero as-

segnare «un vantaggio eccessivo al lavoratore autonomo, sollevando problemi seri di equità di trattamento».

L'Osservatorio individua due altri pericoli. Intanto «l'espansione del forfettario può incentivare l'impresa» a puntare su semplici collaborazioni con i lavoratori autonomi piuttosto che su un rap-

porto di lavoro dipendente. In questo scenario, il rischio è di dare ulteriore spinta al deprecabile fenomeno «delle finte partite Iva». Non solo. Un regime forfettario diffuso – che copre una fascia così ampia di lavoratori autonomi – incoraggerà una «società di professionisti a scindersi per usufruire dei benefici fiscali garantiti dal forfetta-

rio». In questo modo, andrebbe in crisi il modello (virtuoso) dell'impresa. Almeno formalmente perderebbe quota il soggetto in grado di «sfruttare economie di scala e di scopo che sono precluse ai lavoratori quando agiscono singolarmente». Piccolo e solo non è sempre bello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per le pensioni nei Paesi Ue

Dati in % del Pil, anno 2020

	Grecia	17,8
	ITALIA	17,6
	Francia	15,9
	Portogallo	15,0
	Spagna	14,5
	Belgio	13,6
	Ue 27	13,6
	Paesi Bassi	12,8
	Germania	12,6
	Irlanda	5,0

Fonte: Eurostat

Previdenza

La mina delle pensioni minime costano e incentivano il nero

di **Valentina Conte**

ROMA – Portare tutte le pensioni minime a 600 euro costerebbe 5 miliardi. E poi ancora alzarle a 1.000 euro ben 36 miliardi all'anno. In pratica la fine dell'Inps e dei conti italiani. Fantasie? Non proprio. Forza Italia su questo tema si è impuntata: prima in Consiglio dei ministri, poi in commissione alla Camera, trascinando i lavori della manovra per ore e nottate. Minacciando gli alleati di Lega e FdI anche di far saltare il banco.

Alla fine il partito dell'ex premier Silvio Berlusconi l'ha spuntata, ottenendo di dare i primi «segnali» da 859 milioni in due anni: 480 milioni nel 2022 e 379 milioni nel 2023. Non proprio pochi, per una legge di bilancio da 35 miliardi molto prudente sulle voci di spesa diverse dal sostegno alle bollette che da sole ne valgono 21. Un miracolo possibile solo però a detrimento di altre misure previdenziali: il taglio delle rivalutazioni al-

le pensioni medio-alte, che procurerà al leader di Forza Italia qualche significativa protesta di dirigenti e manager. Il sacrificio di Opzione Donna, fortemente penalizzata. Quota 103 iper vincolata.

A beneficiare per ora del primo di una serie di aumenti delle pensioni minime – questo il progetto di Berlusconi – saranno quasi due milioni di pensionati, si deduce dalla relazione tecnica alla manovra. E il 40% di questi – 752 mila over 75 – più di tutti.

Nel 2023 le pensioni che oggi sono sotto i 525 euro, anziché recuperare un 7,3% di inflazione come gli altri assegni, e salire a 564 euro, saranno rivalutate dell'8,8% e nel 2024 del 10%. Arriveranno dunque a 572 euro e poi l'anno dopo a 579 euro. Quelle degli over 75, solo però nel 2023, cresceranno del 13,7%, a 600 euro: ben più dell'inflazione media del 2022 che le pensioni registrano sempre con un anno di ritardo. Quindi gli aumenti secchi nei tre casi sono di circa 50, 60 e 80 euro al mese.

La legge di Bilancio ha previsto 859 milioni in due anni. Portarle tutte a 600 euro, come chiede Forza Italia, costa 5 miliardi

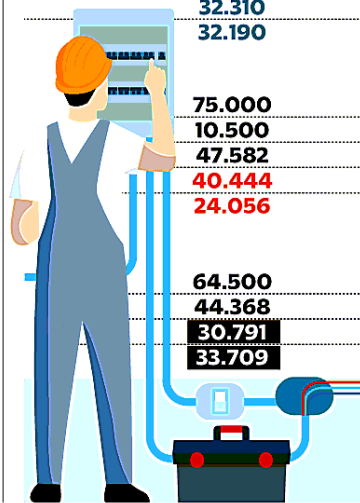


▲ **L'esperto**
Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali

I lavori a confronto

Valori in euro

Elettricista	
75.000	10.500
47.582	32.310
32.190	75.000
10.500	47.582
40.444	24.056
64.500	44.368
30.791	33.709



Difficile che alla fine del 2023 Berlusconi non insista per confermarli e stabilizzarli nella seconda manovra del governo Meloni. Anzi ampliarli, portando quantomeno tutti gli assegni minimi a 600 euro. Forse anche più su, in vista dell'obiettivo di legislatura fissato alla mitologica soglia dei 1.000 euro. Anche perché nel 2024 si vota, ci sono le elezioni europee. E a quel traguardo politico Forza Italia ha bisogno di arrivare presentando risultati tangibili e popolari. Impensabile tornare indietro: significherebbe tagliare le minime.

Ecco dunque che si pone il tema della sostenibilità del sistema pensionistico italiano, già nel mirino della Ue. Nel 2023 l'Italia spenderà per le pensioni più di 300 miliardi, un terzo della spesa pubblica, il 16,1% del Pil (nel 2020 con il Pil negativo di 9 punti era al 17,6%): siamo secondi solo alla Grecia. «Il punto è che quasi metà di questa spesa, 144 miliardi, è assistenziale e non è coperta dai contributi versati dai lavoratori», osserva Alber-

REGIME ORDINARIO

**Consulente
Informatico**

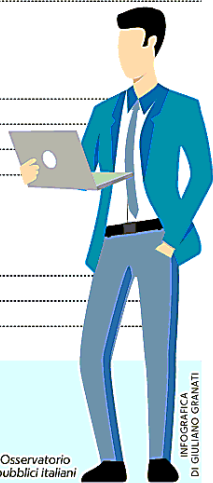
Fatturato	75.000
Costi	24.750
Reddito imponibile*	37.069
Reddito netto	26.161
Totale imposte e contributi	24.089

FLAT TAX

Fatturato	75.000
Costi forfettari	24.750
Reddito imponibile*	37.069
Reddito netto	31.509
Totale imposte e contributi	18.741

DIPENDENTE

Costo azienda	50.250
Reddito imponibile**	35.159
Reddito netto***	25.994
Totale imposte e contributi	24.256



INFOGRAFICA
DI GIULIANO GRANATI

Fonte: Osservatorio
Conti pubblici italiani

- * Dopo contributi previdenziali
- Dopo Irpef, detrazioni e addizionali
- Dopo flat tax al 15%
- Dopo contributi carico azienda e lavoratore
- *** Dopo detrazioni, Irpef e addizionali

Legge di bilancio

La manovra arriva al Senato testo blindato, si chiude domani



▲ **La premier**
Meloni terrà la conferenza stampa di fine anno il 29

ROMA – La prima manovra da 35 miliardi del governo Meloni arriva al Senato blindata. Dovrà essere approvata nella stessa versione della Camera, senza subire modifiche, perché va convertita in legge prima del 31 dicembre per evitare all'Italia l'esercizio provvisorio e cioè l'uso contingentato dei fondi di bilancio. Qualunque variazione la riporterebbe a Montecitorio. Un lusso democratico che per il terzo anno consecutivo non sarà possibile per via dei tempi ridotti. Ecco dunque che maggioranza ed esecutivo puntano a chiudere la pratica entro domani sera, con un paio di giorni d'anticipo rispetto alle leggi di bilancio del governo Conte II e Draghi, varate entrambe il 30 dicembre.

Giusto in tempo per essere illustrata nella conferenza stampa di fine anno della premier Giorgia Meloni, inizialmente prevista per domani e poi slittata di un giorno, giovedì alle 11.30. La manovra sarà incardinata in commissione Bilancio di Palazzo Madama e avrà come relatore Nicola Calandrini, senatore di Latina per Fratelli d'Italia. «Il Senato visti i tempi non potrà che ratificare il testo approvato dalla Camera», dice Calandrini. «Garantendo comunque gli spazi di intervento politico che saranno stabiliti dalla conferenza dei capigruppo». Conferenza prevista per oggi alle 13 proprio per definire il calendario. La commissione Bilancio conta di chiudere in due giorni: è già stata convocata per oggi e domani, mattina e pomeriggio. Nessuna nottata.



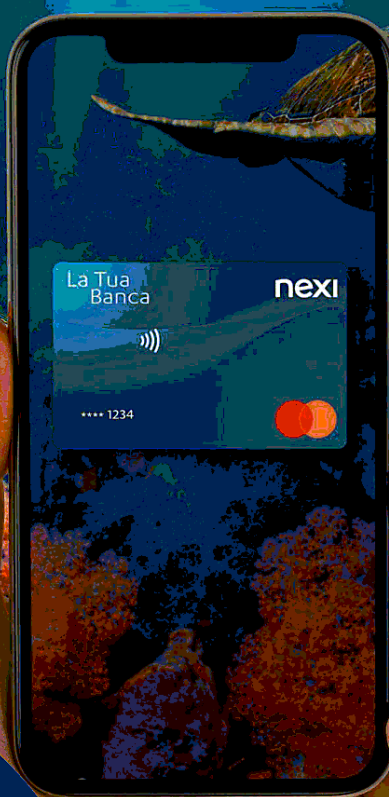
L'aula

Un momento delle votazioni in Senato durante la fiducia richiesta per il decreto Aiuti quater

to Brambilla, presidente di **Itinerari previdenziali** che ha calcolato in 5 miliardi l'extra spesa annua se le minime salgono a 600 euro al mese e in 36 miliardi se arrivano a 1.000 euro. «Nessuno ha il coraggio di dire che la mossa di Forza Italia è azzardata e pericolosa», prosegue Brambilla. «L'Inps così va verso il fallimento. E si dà un messaggio sbagliato a chi oggi lavora: perché versare i contributi se la pensione sarà integrata dallo Stato a 1.000 euro?».

Il punto è capire chi sono questi pensionati al minimo. «In Italia ci sono 2,5 milioni di persone che in 67 anni di vita hanno versato in media solo 11-12 anni di contributi: possibile mai?», dice Brambilla. Non persone con problemi di salute o invalidi (che sono 4 milioni), ma «per metà abbondante lavoratori autonomi» che hanno lavorato, almeno in chiaro, molto poco. E poi sono integrati dallo Stato: «I premiati da Berlusconi sono questi. Sicuri di voler andare avanti?».

Molto più di un acquisto. Cambia il futuro del Pianeta con Nexi e la tua Banca.



Sono le piccole azioni che portano grandi risultati. **Scopri nell'App Nexi Pay come ridurre il tuo impatto sul Pianeta** a ogni acquisto e donare nuova vita agli oceani.



Scopri di più su nexi.it/oceani

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

nexi
every day, every pay